

« Perciò:

« In vigore del presente privato chirografo, da valere e tenere nel miglior modo di ragione, apparisca e sia noto come:

« Il signor Mario del vivente signor cavaliere Giovanni Rizzari spontaneamente e liberamente dà, cede, trasferisce e vende alla nobile signora Maria Paternò Castello stipulante accettante e comprante come libera disponente dei propri capitali e beni in forza delle facoltà e poteri concessigli dal Tribunale di Catania con sentenza del diciassette settembre 1859, registrata all'ufficio di detta città al numero 10384, i mobili dettagliatamente descritti che appresso.

(Segue la descrizione dei mobili).

« La suddetta vendita e compra è stata fatta per il prezzo ed in nome di vero e giusto prezzo di lire italiane seimiladuecento, e con i seguenti patti e condizioni, cioè:

« Primo — Il prezzo suddetto dovrà essere erogato per lire italiane cinquemilasettecentoventi nella dimissione del debito che il di lei marito ha e tiene con il signor Ranieri Giudici in forza del predetto biglietto, e col pagamento delle spese di protesto, e per ogni rimanente dovrà esser pagato al venditore signor Mario Rizzari.

« Secondo — In esecuzione del sopracitato patto la detta signora compratrice ha numerato, sborsato e pagato nell'atto presente ed alla presenza dei sottoscritti testimoni al detto signor Ranieri Giudici ricevente ed a se traente, la detta somma di lire italiane cinquemilasettecentoventi, importare del pagherò suddetto e delle spese di protesto; della qual somma il signor Giudici rilascia a favore della predetta nobile signora Maria Paternò, ed a favore del signor Mario Rizzari di lei marito ampia ricevuta e quietanza, dichiarando di non aver più nulla da pretendere né domandare per tale dipendenza.

« Terzo — Inoltre la signora compratrice, in esecuzione sempre del predetto patto, sborsa, numera e paga nell'atto presente al venditore signor Mario Rizzari la rimanente somma di lire quattrocentottanta in saldo del prezzo suddetto, della qual somma il signor Rizzari, dopo averla a se tratta, fa a favore della propria consorte ricevuta e quietanza, dichiarandosi con ciò pagato dell'intero prezzo dei suddetti mobili in lire seimila duecento, e dichiarando di non aver più nulla da pretendere per la dipendenza medesima.

« Quarto — Il signor Ranieri Giudici dietro il pagamento che sopra ha consegnato alla nobile signora Maria Paternò il detto pagherò non che la copia dell'atto di protesto, e ciò per tutti gli effetti di ragione.

« Questo atto, o signori, che per chiunque anco il più estraneo alle materie legali e sappia leggere soltanto, è un atto regolarissimo di compra e vendita, si vorrebbe far passare per una cessione di beni. Questa vendita fu perfezionata nelle forme atte a far fede irrecusabile; fu posta in essere per pagare un debito risultante da un pagherò protestato nelle debite forme; fu fatta per pagare un creditore che intervenne al contratto e rilasciò ricevuta delle somme incassate; questa vendita della sola sostanza disponibile in quel momento dal signor Rizzari, e da lui fatta al solo scopo di pagare un creditore, ci si vorrebbe ora far passare per un atto disonesto consumato all'unico fine di frodare i creditori, mentre il più leggero esame della situazione dimostra come il signor Rizzari altro non fece che far subito e da se, e perciò a condizioni più vantaggiose, quello che poco dopo sarebbe stato costretto di permettere. Infatti il di lui creditore ottenuta in forza del protesto una sentenza, poteva in brevissimo tempo pignorare i mobili del debitore e venderglieli; soltanto che lo esperimento dell'asta e le spese legali occorrenti ne avrebbero forse diminuito il retratto, con danno certo del debitore e anco del creditore, che poteva restare parzialmente insoluto.

« Questo è il pernio dell'accusa, e la vostra Commissione reputa inutile aggiungere commenti perchè, a formare il vostro giudizio non vi resta che a vedere se la nozione della cessione di beni quale intendevasi nelle leggi vigenti prima del nuovo codice italiano e che ci siamo permessi di richiamare alla vostra memoria, possa applicarsi ai fatti che scrupolosamente abbiamo narrati, dietro la scorta di documenti irrecusabili. Vi dovette insomma pronunziare, se un contratto regolare di vendita del mobiliare di una casa, possa, a comodo di chi lo desidera, farsi passare per una cessione di beni vera e propria.

« Il nostro compito, o signori, non è peranco esaurito, ed è necessario ci continuiate la vostra attenzione, perchè dobbiamo esaminare i due documenti che in copia il signore Statti ha prodotto a corredo del suo ricorso. Ma anco per questa occorre premettere un poco di storia.

« Il 12 febbraio 1863, in Livorno, per causa di alcune pendenze che il signor Rizzari, qualunque abbandonato il commercio, aveva sempre con la Banca Adami, all'ordine dei sigg.

David Pietro Adami e Compagni, due pagherò a sei mesi per la somma di lire 7900, che furono poi girati all'ordine di certo Morelli. Arrivate la scadenza, i due pagherò furono protestati per mancanza di pagamento, e con atto del 21 agosto 1863 il Morelli chiamava in giudizio Adami e Rizzari, domandando che venissero solidalmente condannati al pagamento dell'ammontare dei due pagherò, con più gli accessori di ragione.

Le cose rimasero così, non se ne parlò più per un pezzo. Soltanto il signor Rizzari, cui sebbene cessato il commercio da diversi anni, erano rimaste necessariamente delle pendenze perchè gli affari non possono terminarsi a un tratto, divenne con la Ditta David Pietro Adami e Compagni a una liquidazione generale d'interessi, le cui stipulazioni furono prodotte in una privata scrittura del 18 marzo 1865, riconosciuta dal notaio Moratti e registrata in Livorno il 20 successivo lib. 0, v. 28, num. 911 con lire 132,99.

« In forza di questa convenzione, dietro lo sborso per parte del signor Rizzari di una certa somma fra lui e la Ditta Adami si saldarono tutte le pendenze, e perciò anco l'affare Morelli, e per maggiore cautela ancora la stessa Ditta si obbligava a pagare, e ad assumere a proprio carico qualunque recapito portasse data anteriore alla convenzione, esonerando da qualunque responsabilità e molestia il signor Rizzari. E siccome i due pagherò, di cui sopra si è parlato, portavano la data del 12 febbraio 1863 e la convenzione quella molto posteriore del 18 marzo 1865, evidentemente questa comprendeva anche quella. Ciò che importa ora di stabilire si è, che il sig. Rizzari liquidandosi colla Ditta Adami aveva conteggiato l'importo del pagherò, e che per questo titolo si credeva moralmente ed effettivamente liberato.

« La Ditta Adami alla sua volta, non ne sappiamo il perchè, ma risulta da documenti giudiziari, entrò in trattative col Morelli per la estinzione del debito risultante dai due pagherò, e si era giunti di fatto a una transazione dietro un acconto che la Ditta gli aveva pagato. A queste trattative il signor Rizzari rimase sempre ostraneo, lochè pure ci porta a stabilire che il Morelli trattando sempre con la Ditta Adami e convenendo sempre con lei sola la transazione senza curarsi del signor Rizzari, che pure per lui era un coobbligato come firmatario del pagherò, ci porta a stabilire, dicevo, come il Morelli sapesse che effettivamente quel debito faceva carico alla sola Ditta Adami.

« La sistemazione trattata e consentita fra il Morelli e la Ditta Adami, mancò, perchè quest'ultima non eseguì gli impegni presi. Il signor Morelli allora fece rivivere il suo credito, riprese gli atti giudiziari, e perciò si rivelò ancora contro il signor Rizzari firmatario del pagherò, e coobbligato con la Ditta Adami al dirimpetto di lui.

Durante l'istruzione del giudizio, e dopo che il signor Rizzari più non pensava a quest'affare credendosi fuori, il rappresentante la Ditta Adami, certo signor Lemmi, entrò in corrispondenza col signor Rizzari, per domandargli in favore della somma occorrente a togliere di mezzo la pendenza. E nel caso che l'atto di liquidazione intervenuta fra il signor Rizzari e la Ditta Adami, e di cui ora vi ho parlato, non fosse sufficiente a dimostrare che il signor Rizzari stesso fosse a considerarsi come moralmente liberato da quel debito, abbiamo le lettere di questo signor Lemmi rappresentante la Ditta Adami, con data intelligibilmente autenticata dal timbro postale, che ci toglierebbero ogni dubbio. E diciamo moralmente liberato, giacchè sopra ogni altro importa che l'onestà e la rettitudine del sig. Rizzari, giannai messa in dubbio da alcuno e sempre esaltata dagli stessi suoi avversari, resti chiara e manifesta; poichè l'obbligazione pur troppo effettiva a cui lo vincola la propria firma, è questione per noi ben diversa e rientra nella sfera degli affari contenziosi che ogni individuo può avere.

« Le lettere del sig. Lemmi che son tutte in risposta alle negative che opponeva il signor Rizzari alla domanda che se gli faceva, tutte contengono ripetutamente le stesse dichiarazioni, cioè che la Casa Adami sapeva benissimo che quel debito faceva carico esclusivo a lei; ma che in linea di favore, e atteso gli amichevoli rapporti fra loro interceduti, si chiedeva al signor Rizzari un prestito di lire 2000, per togliere di mezzo l'affare.

« La vostra Commissione crederebbe superflua la comunicazione di questa corrispondenza; ma perchè tutto vi sia noto e nel tempo stesso per non abusare troppo della vostra attenzione, crede leggervene una che è la più breve, ma non la meno esplicita delle altre, e che porta la data 17 maggio 1870.

« Gentilissimo signor Mario.

« Ho avuto oggi la carissima sua lettera: «La domanda fatta è in linea di favore, come Ella avrà avuto luogo di riscontrare dalla mia lettera di ieri. Adami non ha mai posto in dubbio che con la transazione avvenuta fra esso e lei le cose non sieno tacitate etc.

Sa bene che l'affare Morelli spetta al medesimo di regolarlo; ma il Morelli continuando gli atti, non prende certamente cura di quanto è avvenuto fra lei e Adami. La domanda dunque che gli ho fatta delle lire 2000 non è che un favore, e per questa somma io sono pronto a rimborsarla con altrettanta sopra il Principe De Leon Fonte. Ella può fare benissimo tal favore, mi sembra, e così dar fine a questo affare.

« Attendo sua replica, e la saluto con affetto.

Livorno, il 17 maggio 1870.

Suo affezionatissimo
P. LEMMI.

« Sul rifiuto costante del signor Rizzari a concedere il richiesto favore, e chiusa la istruzione della causa, fu pronunziata la sentenza nel 24 gennaio 1871 dal Tribunale di Livorno. Questa, come era da attendersi, portava la condanna solidale del signor Rizzari e dei signori David Pietro Adami e Compagni al pagamento, a favore del signor Morelli, dell'importo di due pagherò e degli accessori. Questo, diciamo, era da attendersi, perchè ognuno sa quali siano gli obblighi di un firmatario in una lettera di cambio o biglietto all'ordine, e come di nessuna conseguenza giuridica siano per il possessore di un recapito le convenzioni intervenute fra i soli firmatari.

« Ma se la sentenza del Tribunale di Livorno non poteva che pronunziare la condanna solidale del signor Rizzari e dei signori David Pietro Adami e Compagni, la sentenza medesima però, facendo diritto alle istanze avanzate dal signor Rizzari, e riconoscendo come egli sebbene accettante del pagherò all'ordine Adami e Compagni fosse di fronte a quest'ultima liberato in forza della convenzione 18 marzo 1865, non impugnata nel giudizio; la stessa sentenza, dicevamo, condannava, anche con l'arresto personale, la Ditta Adami a rilevare pienamente indenne il sig. Rizzari dalle conseguenze tutte della pronunzia emessa a favore del Morelli, non escluse le spese del giudizio. E di questa sentenza nel suo ultimo motivo, e nella intera sua parte deliberativa la vostra Commissione crede opportuno darvi lettura:

« Attesochè la domanda di garanzia e rilevazione proposta dal signor Mario Rizzari non abbia trovato opposizione per parte dei signori David Pietro Adami e Compagni e sia pienamente giustificata dalla privata scritta del 12 marzo 1865 autenticata Moratti, registrata a Livorno il 20 marzo detto al libro 90, vol. 28, num. 911 con lire 132 e cont. 99;

(Continua).

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA

14 agosto.

— È con vero piacere che abbiamo appreso come l'Accademia Araldico-Genealogica italiana abbia trasferito da Fermo la sua sede a Pisa e qui abbia potuto installare definitivamente il suo centro direttivo, per la efficace cooperazione dell'amico nostro cav. Felice Tribolati.

Il Comitato direttivo è formato come appresso:

Cav. G. B. di Crollalanza, Presidente
Cav. F. F. dei Conti Daugnon Vice Presidente.

Cav. avv. Felice Tribolati
Marchese Alfonso Malaspina
Cav. Leopoldo Tanfani
Conte Prospero Arlotti.
Cav. Alessandro Lanfredini
Nob. Goffredo di Crollalanza.

L'ufficio di Tesoriere è affidato al marchese Alfonso Malaspina, quello di segretario provvisorio degli atti al cav. Leopoldo Tanfani, quello di segretario della corrispondenza al conte Prospero Arlotti. Il cav. F. F. dei conti Daugnon avrà provvisoriamente gli uffici di archivista e di bibliotecario.

Il numero degli Accademici oltrepassa di già il 300: l'Accademia ha rappresentanti in moltissime città italiane e non pochi all'estero; è in relazione con vari Istituti scientifici d'Europa e fra i suoi soci vanta distinte intelligenze in fatto di Storia, di Araldica, di Paleografia, di Ge-

nealogia, Numismatica e Archeologia; possiede di già una discreta biblioteca che vien sempre aumentando con gli acquisti che l'Accademia va facendo e coi doni dei soci. L'Accademia stessa ha la sua sede via Fibonacci num. 6.

— Il Prefetto ed il Sindaco della città nostra sono soci onorari di diritto dell'Accademia Araldico-Genealogica italiana ed una Deputazione composta del cav. Daugnon, del cav. Tribolati, del cav. Tanfani presenterà loro i relativi Diplomi.

— Il Comitato dell'Accademia stessa sulla proposta del suo Vice-presidente Daugnon accettava per acclamazione la nomina di S. E. il generale Cialdini cui dalla deputazione che abbiamo già ricordata verrà presentato il diploma constatante la qualità di Accademico.

— Il Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico italiano compilato da una società di araldisti e genealogisti e diretto dai signori cav. G. B. di Crollalanza e cav. F. F. dei conti dei Daugnon ha trasferito il suo ufficio di Direzione in Pisa dove è stato pubblicato il fascicolo del mese di luglio che è il primo del suo terzo anno.

Questo fascicolo contiene interessanti articoli di Genealogia, Araldica, Assiografia, non che una parte ufficiale che si riferisce all'Accademia Araldico-Genealogica italiana. Contiene pure una interessante rivista bibliografica;

— Ieri col treno delle ore sei pom. giungeva in Pisa da Livorno il grande attore Salvini. Faceva fermare la sua carrozza alla casa del signor Vincenzo Andrei e con esso si recava all'Arena Federighi dove si trattenne fino al termine della commedia. Ripartiva la sera stessa col treno delle ore nove.

— Domani, 15, nello Stabilimento balneario di Bocca d'Arno avranno luogo alcuni variati trattenimenti, ed alle ore 7 vi sarà una gran regata in mare.

— Nella sera del 20 corrente la Banda della Società Filarmonica pisana andrà a Viareggio, chiamata dal direttore dello Stabilimento balneario Il Nettuno, per darvi un gran concerto musicale.

— Il tempo si è rimesso definitivamente al buono; il sole dardeggia i suoi raggi, ed il caldo si fa ora sentire davvero.

— Se non potremo avere in Pisa la *Messa* di Verdi, non sarà difficile l'udirlo a chi vorrà andare a Firenze nel prossimo mese di settembre, dove sarà eseguita al teatro Pagliano con la Stoltz, la Waldman, Masini e Modini, nei giorni 19, 21, 23 e 25.

— Nel prossimo mese di settembre sarà inviata in congedo illimitato la classe 1852 (meno la cavalleria). I soldati di questa classe che appartengono ai reggimenti che prenderanno parte alle grandi manovre verranno congedati terminate le medesime, cioè verso la fine di settembre.

— Registriamo, fra le disgrazie, delle lesioni non leggere riportate da due individui che furono rovesciati da un baroccino su cui erano, perchè il cavallo ebbe paura di un velocipede.

Nella cronaca nera registriamo la fuga di tre domiciliati coatti a Rio Marino (isola d'Elba) i quali fuggirono nelle campagne di Piombino: due soli furono ripresi. Una rissa avvenuta per motivi leggerissimi, che ebbe per conseguenza delle bastonate e delle lesioni. Il taglio delle piante rispettive di coccomeri, meloni e fagioli, fatto per scopo di vendetta, in danno di Ubaldo Pierini, da certo Marco Visconti a Monte della Misericordia, in quel di Lari.